Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

ANNO 71. N. 15 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1994 L. 1300 / ARR. L. 2600

Agguato ieri a tarda sera nei pressi di Scilla mentre i militi della compagnia di Palmi erano in perlustrazione lungo l'autostrada
Le cosche avevano approntato un piano per assassinare il procuratore di Napoli poco distante dal luogo del massacro

La mafia uccide due carabinieri

E un pentito rivela: Cordova condannato a morte

Poche ore dopo la rivelazione che la 'ndrangheta stava preparando un attentato contro il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, un commando ha massacrato, nella tarda serata di ieri, due carabinieri della compagnia di Palmi, la città presso cui lo stesso Cordova ha operato a lungo. Intanto, grazie al pentito Totò Cancemi, nelle campagne di Lugano è stato trovato sotterrato un tesoro di Cosa Nostra.

DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO ALDO VARANO

Due carabinieri, Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, sono stati uccisi ieri sera a circa tre chilometri da Scilla in un agguato. I due carabinieri, in forza al comando radiomobile della compagnia di Palmi, si trovavano sulla careggiata sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra gli svincoli di Bagnara e Scilla quando la loro auto è stata affiancata da un'automobile da cui sono partiti i colpi che hanno colpito mortalmente i militi. «È stato un massacro», ha commentato il colonnello Cetola.

E da Reggio Calabria arriva anche un'altra preoccupante notizia. Si stava preparando un attentato contro il giudice Agostino Cordova e la sua scorta. L'agguato doveva scattare in una galleria dell'autostrada, a pochissima distanza dal luogo in cui è avvenuto il massacro di ieri sera, durante uno dei rientri del magistrato da Napoli a Reggio.

Su un altro sconcertante episodio, il ritrovamento di un tesoro di Cosa Nostra, due milioni di dollari sotterrati nella campagne attorno a Lugano, sta indagando la magistratura palermitana.

W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 7 e 9

PARTITI

La Dc muore e si spezza Torna il Partito popolare

La Democrazia cristiana muore e si spacca in due. Ieri è nato, con una cerimonia all'Istituto Sturzo, il Partito popolare italiano. Poche ore prima, in un albergo nel centro di Roma, i neocentristi di Mastella e Casini abbandonavano i partito. Altolà di Martinazzoli a Segni su possibili intese con la Lega di Bossi. Il segretario del Ppi duro con gli scissionisti, spiega la mancata alleanza con la Lega: «Non era un'intesa, ma un necrologio...».

STEFANO DI MICHELE ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 5

IL COMMENTO

L'illusione di stare al centro

LUIGI BERLINGUER

La Dc si rompe, il suo nome scompare, e scompare essa stessa così come è stata finora. La storia è impietosa con chi non riesce a seguirne il cammino. Scompare un simbolo, una componente essenziale della nostra storia repubblicana. Si può già dire da ora che non moriremo democristiani. L'evento ormai non si presenta più come un fatto traumatico, a giudicare dal misero spazio che ha occupato ieri nelle prime pagine dei giornali.

Del resto, sorte analoga ha subito anche il Psi. Un altro protagonista di questi lunghi anni, anzi di un secolo di storia, si frantuma e cambia volto. E che dire delle microformazioni politiche con cui si è disegnata la geometria governativa repubblicana, triangoli, quadrilateri, pentagoni e così via. Un cambio radicale.

Così non è nelle democrazie consolidate, specie di altre zone d'Europa. Il ricambio di governo, l'alleanza politica, che sono la fisiologia dell'assetto democratico di qualunque istituzione, ne consolidano i protagonisti e li tutelano spesso di fronte alla storia. Il blocco del sistema politico, l'eccessiva continuità di potere, al contrario, corrodono anche i forti, i potenti, gli «insostituibili». Chi non cambia si estingue, si rompe, muore.

Lo tengano presente gli elettori italiani al momento delle prossime scadenze. Per fortuna ora il sistema pare essersi sbloccato davvero, e sarebbe un guaio per l'Italia una continuità moderata col passato, l'incapacità di cogliere l'occasione storica che ci si offre. L'Italia ha bisogno di un nuovo indirizzo, di un cambiamento netto e deciso, non solo nel personale politico e nelle regole, ma anche – e soprattutto – nei contenuti e negli orientamenti della politica, nell'alternare i progressisti ai moderati, nel fondare sulla giustizia sociale le istituzioni della democrazia, nel dare nuovo impulso alle libertà attraverso le nuove solidarietà e la tutela di chi non è già privilegiato.

Tutte le grandi democrazie si sono arricchite di un rilancio di socialità per rinvigorire le libertà. La stessa funzionalità ed efficienza dello Stato e della società hanno tratto vantaggio dai *new deals*. Con chi pensano gli ex-dc – che temono la vittoria della sinistra e si sforzano di contrastarla – di rinnovare le istituzioni? Con quali forze, facendo leva su quali interessi credono di incarnare e sostanziare il nuovo istituzionale e politico che fanno professione di voler realizzare? Con il Msi, la destra estrema riverniciata? Con le spinte secessioniste e tardo-thatcheriane? Con il neo-rampantismo industriale? La destra è questa, in Italia. La sua storia, la sua tradizione e ricorrente vocazione autoritaria, il suo rapporto con i corporativismi e i particolarismi, la mediazione fra interessi che tutto vogliono bloccare e conservare, detteranno inevitabilmente la sostanza vera della politica del centro-destra.

Qui è il tormento della vecchia Dc che si rompe e cambia nome. Portiamo rispetto per questo tormento, e per il coraggio di chi sceglie di rifiutare l'abbraccio di questa destra italiana, volendo conservare l'impianto popolare di certa ispirazione cristiana e solidaristica, scartando nettamente il fascismo e il secessionismo. Rispetto, ma profondo dissenso verso la prospettiva neocentrista, verso l'illusione di voler inseguire un puro centro che non esisterà nell'Italia moderna, verso l'aspirazione a mediare ancora in una posizione egemone di centralità. Dissenso e critica per la cecità delle pregiudiziali a sinistra, alimentate dall'illusione del centro e fondate sulla mancata percezione dell'attuale novità italiana: l'esistenza cioè di una *oggettiva*, storica alleanza di interessi, oggi, fra i ceti popolari più deboli e gli strati sociali intermedi per un rilancio dello sviluppo che sia caratterizzato dalle compatibilità sociali e ambientali, da un profondo rinnovamento morale del paese.

I MODERATI

Scissionisti alla corte di Berlusconi

A PAGINA 5

CRISI

Clinton perde il nuovo ministro della Difesa Eltsin senza governo

Bob Inman, l'uomo scelto da Clinton per sostituire Les Aspin alla guida del Pentagono, ha deciso di rinunciare all'incarico. Motivo: gli attacchi già subiti dai media e quelli ai quali sarebbe stato sottoposto durante le audizioni al Senato. Il governo russo in piena bufera. Eltsin e Cernomyrdin, in oltre sei ore di incontro, non riescono a varare il nuovo Gabinetto. Dopo Gajdar se ne va Fiodorov. L'economia è in preda alla più totale confusione, sembra fuori controllo. Il rublo precipita e i cittadini vanno all'assalto del dollaro. «Scelta della Russia» si schiera contro il governo. Il no della Duma a mezzo miliardo di dollari per la nuova sede del parlamento. La flotta del Pacifico senza carburante.

M. CAVALLINI P. KOZLOV ALLE PAGINE 11 e 12

CHE TEMPO FA

Un gruppo di greci di buona volontà ha deciso di battersi contro il progetto di costruire sull'Olimpo un parco di divertimenti mitologico, con Giove e Venere topolinizzati per la gioia di comitive di pirla provenienti da tutto il mondo.

In attesa di uno ski-lift sul Sinai e di una paninoteca sul Golgota, torna utile una non nuova riflessione: nemmeno Stalin è riuscito a nuocere alla categoria del «sacro» quanto sia riuscito alle immobiliari, agli uffici studi e più in generale allo spirito del capitalismo, che da Max Weber a Walt Disney ha fatto davvero molta strada. Limitarsi a fucilare i preti è assai meno liquidatorio che riconvertire direttamente i territori dello spirito: basta decidere che anche il sacro è una merce, magari quotarlo in Borsa, e il gioco è fatto. Il fondamentalismo religioso è speculare al fondamentalismo di mercato: fanatismo chiama fanatismo, stupidità chiama stupidità. Fortunatamente, non risulta che il buon vecchio paganesimo abbia ancora generato i suoi terroristi, pronti a uccidere nel nome di Marte. Ma forse, grazie alla neonata Immobiliare Olimpo, riusciremo a vedere anche questa.

MICHELE SERRA

Studentessa della Terza Università di Roma gli chiede di dimettersi, il presidente risponde denunciando le manovre

Scalfaro: volevano impedire il voto

Pace tra governo ed ebrei: seggi aperti anche lunedì

«Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Replica così Scalfaro, alla Terza Università di Roma, ad una studentessa che lo invita a dimettersi. E sottolinea, con insistenza: «Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere». Il Consiglio dei ministri, che ha prolungato le elezioni al 28 marzo, gli esprime gratitudine.

GIULIANO CESARATTO FABIO INWINKL

ROMA. Inatteso fuori programma all'inaugurazione dell'anno accademico alla Terza Università di Roma. Una studentessa, nell'intervento pronunciato nel corso della cerimonia, invita il capo dello Stato a dimettersi per rispondere alle accuse che gli sono state mosse. Scalfaro prende la parola e punta il dito sulle manovre che hanno caratterizzato gli ultimi giorni della legislatura. «Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale – ripete con forza – per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Il presidente denuncia nei suoi confronti «insinuazioni sgretolanti e senza paternità».

Il Consiglio dei ministri, riunitosi in serata per approvare un decreto legge che prolunga fino alle 22 di lunedì 28 marzo le operazioni elettorali per consentire anche agli ebrei di votare, deplora l'accaduto ed esprime gratitudine al capo dello Stato. Solidarietà anche da Napolitano e da Rutelli.

M. IERVASI B. MISERENDINO ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Bruno Trentin

Anche Ciampi deve dire di no a questo diktat della Fiat

BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

TERREMOTO

Los Angeles a piedi Le scosse sventrano 1000 km di strade

S. GINZBERG A. VENEZIA A PAGINA 13

Una donna di Scicli denuncia il medico ai carabinieri

Il ginecologo dell'ospedale «Vuoi abortire? Assassina»

RAGUSA. È andata in ospedale per abortire e il medico, mostrandole l'ecografia, le ha detto: «Ecco, questo è suo figlio, lei è un'assassina, sta per uccidere una povera creatura». È accaduto nel piccolo ospedale di Scicli, cittadina di 25mila abitanti in provincia di Ragusa. La signora M. ha raccontato ai carabinieri che la scorsa settimana avrebbe dovuto sottoporsi all'interruzione volontaria di gravidanza (fra l'altro, si era fratturata gambe e braccia in un incidente e per questo motivo non intendeva portarla a termine). Si era presentata in ospedale, insieme con la cognata. E lì il primario di ginecologia, Salvatore T., invece di ricoverarla, l'avrebbe insultata.

Un assistente del reparto, Giovanni C., ha poi deciso di raccontare tutto all'associazione «Telefono Rosa». Ha detto: «Ho voluto parlare perché questo mi sembra un episodio gravissimo. La signora se n'è andata quasi in stato di shock e ha deciso di rivolgersi ai carabinieri». E poi: «Le cose che non vanno in realtà sono molte. Per esempio: perché eseguire l'ecografia quando già è stata presa la decisione di abortire? La verità è che le strutture pubbliche devono essere messe in condizione di fare il proprio lavoro, e basta con il terrorismo psicologico».

Il dottor Salvatore T., che è primario facente funzioni, smentisce tutto e annuncia querele: «La signora M. è venuta da me giovedì, pretendendo che io eseguissi subito l'intervento, mentre invece sono necessari alcuni esami. Oggi doveva tornare, ma non si è presentata». E la denuncia? «Evidentemente c'è sotto qualcosa. Io pratico aborti dal 1978 e non ho mai avuto problemi. Se la donna ci ripensa, bene, altrimenti io opero».

CICLISMO

Dopo 10' Moser rinuncia

CECCARELLI NELLO SPORT

Da un anno attende i conteggi definitivi dell'Inps

Vive con una pensione di 10mila lire al mese

MARCELLA CIARNELLI

Gaetano Mazzia, pensionato sessantasettenne di Terranova di Pollino, paesino in provincia di Potenza secondo l'Inps dovrebbe vivere per un intero mese con una pensione di 10.180 lire. Non solo lui ma anche la moglie e due figli già grandi ma ancora alla ricerca di un lavoro stabile. Quella che l'Inps ha deciso di erogare non è (ovviamente) la cifra definitiva ma solo un anticipo sulle spettanze che risulteranno da un difficile conteggio di contributi versati in Germania ed altri italiani. «Se non fosse per qualche risparmio ed una piccola pensione di mia moglie non potremmo vivere» dice Gaetano Mazzia che si è deciso a protestare dopo che l'Inps aveva chiesto la restituzione di una somma «indebitamente percepita».

A PAGINA 8

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume
Sabato 22 gennaio il III volume
Sergio Zavoli
La notte della Repubblica
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

La fine della Dc

Dopo mezzo secolo non c'è più la Democrazia cristiana
Martinazzoli battezza il nuovo Partito popolare
«I neocentristi se ne sono andati, non li incontreremo
Bossi non vuole alleanza, ma scrivere il nostro necrologio»

Esordio con scissione per il Ppi

Martinazzoli: «Segni attento il no alla Lega vale anche per te»

È nato il Partito popolare, è morta la Dc. La cerimonia ieri, a Palazzo Sturzo. Martinazzoli lancia un altolà a Segni sulle intese con la Lega: «Le regole che valgono per noi valgono anche per lui». Ai neocentristi: «Se ne sono andati, figuriamoci se li rincontriamo subito dopo». E sulla Lega: «Non volevano un'alleanza con noi, ma scrivere il nostro negrologio». E ripete: «Farò il segretario fino al congresso...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sarà un viaggio difficile e accidentato...». Martinazzoli tiene gli occhi bassi, la voce è commossa. Muore la Dc, stasera, in questo palazzetto intitolato a Sturzo nel cuore di Roma. «Viva il Partito popolare», dice Mino. Ma non è un urlo incoraggiante, il suo. Anzi. Il «viva» si perde nel mormorio quasi indistinto con cui, in un quarto d'ora, certifica la morte della Balena Bianca; scivola tra quei vuoti scavati dalle ultime vicende nella storia democristiana. Dov'è Andreotti? E Forlani? E Gava? E gli altri, giù giù fino ai Pomicino e ai Bernini? È un partito ferito, sconvolto, lacerato quello che chiude (alle 18,16, come recitano le agenzie) la sua esistenza. Rammenta Martinazzoli ai suoi: «Ci hanno fatto conoscere l'amarezza di un disconoscimento, la denuncia di un disinganno... Siamo ancora nel fuoco di una polemica che rischia di bruciare le possibilità stesse del nostro esistere politico...».

C'è Spadolini, c'è Napolitano, ospiti d'onore. Ci sono Fanfani, De Mita, Piccoli, Colombo, Mattarella, Bodrato, Granelli, la Bindi... «Una sola cosa è certa: siamo noi gli eredi di Sturzo, di De Gasperi, di Moro, e non i neocentristi», incoraggia Rosa Russo Jervolino, presidente del partito e ora chissà. Parla Gerardo Bianco, il capogruppo a Montecitorio, con la lacrima al ciglio per l'abbandono di Mastella & company. Gabriele De Rosa fa una lezione di storia, per avvertire alla fine: «Oggi noi camminiamo nel vuoto...». Il professor Enzo Balboni presenta il programma, e auspica: «Affidiamoci alla sapienza cristiana...». Lo splendido palazzo, opera di Sangallo il Giovane, brulica di giornalisti, invitati, infiltrati, tivù estere. Qui ci sono gli archivi di Gronchi, Scelba, Spataro, ovviamente Sturzo: quando la Dc era giovane, e sembrava immortale. Si distribuiscono fotocopie del famoso appello del fondatore del Partito popolare «ai liberi e ai forti». Commenta un giornalista straniero: «Abbiamo già partecipato al funerale del Psi, oggi cambia nome alla Dc. Vedremo se basterà...». Forse sì, perchè più di ogni altro atto, la fine dello Scudocrociato sancisce la conclusione di un'intera epoca della storia italiana.

E Martinazzoli lo sa bene. Il maxischermo nella sala stampa ingigantisce la sua faccia sofferente. «Abbiamo scelto un nuovo nome non per invenzione nè per rimpianto, ma per un ritorno alle radici... La Dc ha pagato e paga alti prezzi per i suoi errori... lasciamo il passato alle spalle...». Cita Concetto Marchesi e l'epigrafe che il grande storico della letteratura latina (e dirigente comunista) dettò in memoria dei giovani partigiani assassinati dai nazisti: «*Hic vivunt, hic vivent*, qui vivono e qui alimentano vita. Per questo siamo venuti qui, ad un passaggio così alto e significativo di un viaggio difficile e accidentato di rinnovamento».

Lassù, nella bella sala al primo piano dove si chiude la storia della Dc, Martinazzoli non spreca parole in direzione dei neocentristi che se ne sono andati poche ore prima. Ma entrando nel palazzo aveva usato nei loro confronti un tono duro e secco: «Non dovevo andare incontro a loro, non sono un mediatore... I colloqui non sono stati negati, ma le trattative non sono mai state prese in considerazione». Crede di rincontrarli in futuro? Scuote la testa, quello che ancora per pochi minuti è il segretario della Dc: «Se ne sono andati per non fare quello che vogliamo fare noi. Figuriamoci se li ritroviamo subito dopo... Ritengono che contano più gli altri che la propria identità e il proprio esistere. Mi pare un'alternativa improbabile».

Pare deciso a tirare avanti, Martinazzoli. Poi vedi lo sguardo velato e ascolti il lamento di Gerardo Bianco: «Sembra incredibile che mentre si rincorrono idee di alleanza con chi ci è lontano, ci si divida con chi invece ci è vicino. Dobbiamo metterci al lavoro per favorire questa unità». Scruti la faccia scura di Rocco Buttiglione e lo senti che avverte: «Nella vita non bisogna mai dirsi addio per sempre. Ciò che non è possibile fare oggi, forse sarà possibile farlo domani». Cita Eliot, il filosofo, per tendere la mano agli scissionisti: «In un attimo, c'è il tempo per una spaccatura e per una ricomposizione che l'attimo dopo può ribaltare». Ribatte ironico Martinazzoli appena finita la cerimonia: «Anche a me piace Eliot... Buttiglione pratica la filosofia e parla da filosofo...».

In due ore è tutto finito. Si avviano veloci verso l'uscita gli ormai ex capi democristiani che hanno fatto da contorno alla cerimonia. Ecco il vecchio Fanfani, che borbotta: «Da luglio ad oggi abbiamo perso già troppo tempo, mi auguro che non sia troppo tardi...». «È un bel giorno», fa sapere il ministro Nicola Mancino. Un bel giorno anche per Ciriaco De Mita? «Sì». Poi, con un sorrisetto, aggiunge: «Ci ho pensato prima di dirlo». Ecco Flaminio Piccoli, un po' più poetico: «Questa è la reincarnazione della Dc che torna alle proprie origini».

Martinazzoli osserva, si fa largo tra la folla, firma qualche autografo, si concede per una mezz'oretta alle domande dei giornalisti. E tra una sigaretta e l'altra, lancia un altolà a Mario Segni su eventuali intese con la Lega di Bossi. Scandisce: «Non siamo per una leadership plebiscitaria. Le regole che valgono per noi nel rapporto con le altre formazioni politiche, valgono anche a motivare il nostro rapporto con Segni. Al di fuori di questa coerenza, credo che avremmo qualche difficoltà in questo rapporto». Sugli ex amici di partito che l'hanno abbandonato aggiunge: «Se qualcuno dice che i centristi sono usciti, io obietto perchè io sono un centrista. Se qualcuno dice che i moderati sono usciti, io obietto perchè sono un moderato».

Per parlare delle alleanze, Martinazzoli parte da Quintiliano: «Il massimo delitto è perdere per ragioni di sopravvivenza le ragioni della vita». E da qui arriva a Bossi e al suo incontro con Maroni: «Quello che mi interessava di capire era in che modo un'eventuale alleanza si sarebbe espressa sul terreno elettorale. La risposta che mi è giunta, senza sorprendermi, è stata che in Lombardia dove hanno i voti se li tengono e presentano il loro candidato e il loro simbolo in tutti i collegi». E rivolto ai giornalisti chiede: «Insomma, la Lega al Nord e la Dc al Sud. Vi sembrano i termini di un'alleanza? A me sembra un necrologio. Le alleanze non si fanno sulla presunzione di voler distruggere i propri interlocutori». Per poi rivendicare: «Noi non siamo il resto del resto della Dc...».

Intese con Occhetto, allora? Martinazzoli alza le spalle, scuote la testa: «È chiaro che non c'è nessuna possibilità di alleanza con un interlocutore che a sua volta costruisce un'altra alleanza. Se ho capito bene, a me mandano inviti dai titoli dei giornali, mentre invitano gli altri a un tavolo. C'è una bella differenza». Perchè, si sarebbe seduto al tavolo dei progressisti, il segretario del Ppi? Macchè. «È chiaro che io l'invito l'avrei declinato perchè non credo che il nostro ruolo sia quello di accedere come una quantità trascurabile su un fronte o su un altro». Poi, finita la conferenza stampa, confida: «C'è un eccesso di trasformismo. Questa vigilia mi preclude ogni rapporto con il Pds dopo le elezioni...».

Non sarà a lungo il leader del Ppi, Martinazzoli. Annuncia: «Certamente non sarò più segretario oltre il primo congresso del partito». Che si svolgerà dopo le elezioni di marzo. Dove, ricorda, non si presenterà neppure candidato...

Mino Martinazzoli. Qui sopra, Rocco Buttiglione

In un albergo romano il battesimo del Centro cristiano democratico. L'annuncio della Fumagalli, «la più fredda tra noi»
Il simbolo è una vela con mini-scudocrociato. Dispute giudiziarie sul patrimonio? Nel Nord con la Lega, nel Sud anche con il Msi

Nasce il Ccd che veleggia verso tutte le destre

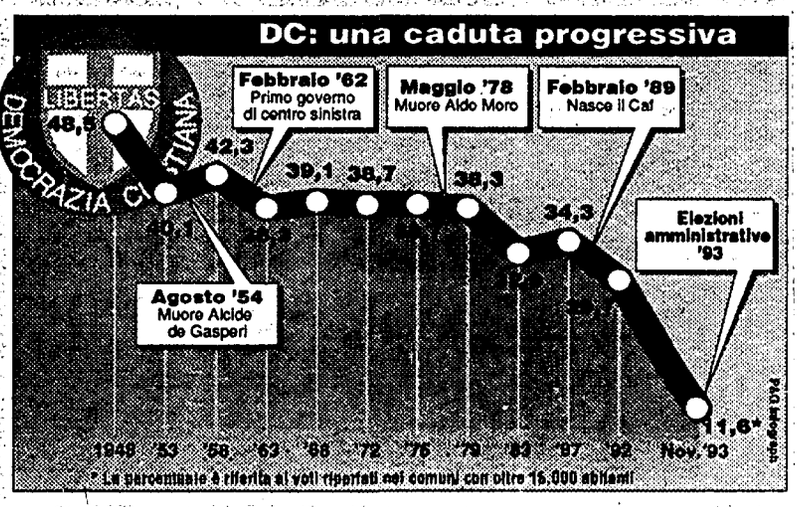
Alle 13,45 di ieri è nato il Centro cristiano democratico. D'Onofrio, Casini, Mastella, Lega e 17 coordinatori regionali hanno dato vita al nuovo partito, che nel simbolo avrà ancora un piccolo scudocrociato. Guarda a destra il Ccd, che domenica terrà la sua convention. E intanto ci si prepara allo scontro giudiziario con il Ppi per l'eredità della Dc: beni, sedi, simbolo.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dlin dlon, il signor Mastella è desiderato al ricevimento, il signor Mastella è desiderato al ricevimento. Dove siamo? Alla Standa di Berlusconi o all'aeroporto? Semplicemente nella grandiosa hall dell'hotel Minerva. Tra pareti marezzate alla veneziana, tavoli finto impero, stucchi rosa e lucernai policromi, alle 13 e 45 nasce il Centro cristiano democratico. Foto di gruppo in una stanzetta ovale: in prima fila D'Onofrio, Mastella, Fumagalli, Marisa Fagà – e chi è? ah, una consigliera al Comune di Catanzaro, l'anima di sinistra dei centrodestristi–, Fontana. Dietro, defilato, Lega e poi Giovanardi, Casini, Fausti e un'altra decina tra deputati e amministratori locali. Volti sorridenti, ma tesi, in fondo corrono sì per vincere, ma qualche incertezza serpeggerà pure. È Fumagalli che legge il comunicato ufficiale, che compie lo strappo. «La più fredda tra noi per questo gesto», dice D'Onofrio. Inguainata in una giacca a quadretti bianchi e neri su una ardita gonna a disegni bianchi e neri, «barbie», come negli anni scorsi veniva affettuosamente chiamata, legge la paginetta con cui i ccd si scindono (ma non assomiglia molto alla sigla dei compact disk?). Una scelta necessaria perchè gli altri «non ci hanno nemmeno consentito di essere minoranza», commenta Sandro Fontana, il Bertoldo del «Popolo». I centristi hanno deciso di seguire un percorso parallelo al Ppi, l'altro figlio di questo parto gemellare annunciato da mesi. Ieri cerimonia, domenica alla fiera di Roma la convention. E lì verrà presentato il nuovo simbolo: tre o quattro sono le idee, ma dovrebbe prevalere quella della vela bianca con scudocrociato in campo azzurro e fascia tricolore. Dunque resta lo scudocrociato, come sul simbolo del Ppi. Come ci si metterà d'accordo? «Non ci sono problemi - è sicuro D'Onofrio - nè su questo, nè sulla questione delle sedi, dei beni da spartirsi. Non credo che si arriverà alla via giudiziaria». «Anzi la cosa peggiore sarebbe dar vita ad un litigio interno», aggiunge Casini. Tuttavia si vocifera di una iniziativa legale per chiedere alla pretura di Roma di pronunciarsi sul patrimonio, morale e materiale della Dc, dato che, per dirla con D'Onofrio i due soggetti nati ieri «non sono idonei a estinguere il vecchio partito». Ma questa querelle era prevedibile dopo le polemiche roventi di questi giorni e in previsione della nascita anche del nuovo gruppo alla Camera. La richiesta ufficiale è attesa per i prossimi giorni: il gruppo sarebbe composto da poco più di venti parlamentari, il numero minimo richiesto e presidente dovrebbe essere lo stesso D'Onofrio.

La mattinata è scivolata pigra nell'hotel Minerva. Riuniti in «conclave» con i 17 coordinatori regionali, D'Onofrio, Casini, Mastella e Lega hanno messo a punto il comunicato, deciso le tappe per rendere operativo il nuovo soggetto politico – dal notaio ci andranno sabato per depositare nome e simbolo. Ogni tanto qualcuno usciva per prendere un caffè, rilasciare una battutina (D'Onofrio: «All'una vi daremo notizia dell'evento ginecologico») per andare a far pipì. È via il codazzo dei giornalisti a seguirli fin giù, fino alla porta con la scritta toilette. Al termine della riunione la conferenza stampa per leggere il comunicato. Alle 14 è tutto finito. Avvolti dai bagliori del flash nella hall, circondati da cameramen, giornalisti, persino stranieri, è l'apoteosi dei centristi.

Fatta la svolta c'è il problema delle adesioni e delle alleanze. È tutto chiaro da tempo dove andrà il Ccd. La nuova formazione politica – è Pasquale Biafora che parla – ha «lo sguardo rivolto a destra». Verso la Lega al Nord e verso il Msi al Centro- sud. Degli accordi con Bossi e Maroni le cronache dei giornali sono piene. Con l'Alleanza nazionale o il Msi si parla ancora poco. Ma è solo questione di giorni. «Per ora sul territorio ci sono solo accordi con il Msi, non c'è ancora un rapporto stretto come con la Lega». Leone Manti, parlamentare calabrese, parla tranquillamente di ciò che sta accadendo dalle sue parti. A Reggio Calabria e a Catanzaro è convinto che il Ccd porterà con sè il 70% dei dc, da spendere in alleanze con la destra. Ma sa anche che questo travaso provocherà inevitabilmente l'«insulto generalizzato». Che prospettive per un partito che dichiara, nel suo atto fondativo, di richiamarsi al cattolicesimo liberale e popolare. All'unità nazionale fondata sul pieno dispiegamento delle potenzialità delle comunità locali e regionali. Sulla democrazia quale metodo della vita politica. Sulla difesa della vita e della famiglia. Sul riconoscimento della dignità umana e dell'uguaglianza tra uomo e donna. Sulla scelta europeistica e atlantica. Lo scontro sarà duro con gli amici che hanno scelto «di guardare a sinistra» stando nel Partito popolare. Tuttavia è possibile, alla fin fine, che in certe realtà, di fronte alla forza del polo progressista, il polo moderato (che ormai comprende Ccd, Forza Italia, Lega, Unione di centro, e i pattisti laici) si incontri con Martinazzoli e Segni. È nella forza delle cose imposta dal bipolarismo. «Il nuovo sistema elettorale - si dice nel documento del Ccd - rende necessaria la costruzione di un'ampia alleanza, nel solco di una tradizione che, come sosteneva De Gasperi, ha sempre visto i cattolici ricercare intese anche quando non ve ne era numericamente bisogno». Invece oggi evidentemente il bisogno aguzza l'ingegno.



Per Cossiga fine inevitabile. Scoppola al Ppi: venite coi progressisti

La Dc si sfascia? Colpa del diavolo Parola del cardinale Palazzini

La Dc muore? Tutta colpa del diavolo, parola del cardinale Palazzini. Per Cossiga invece la fine era inevitabile, anche se la scissione forse poteva essere risparmiata. A Martinazzoli e al Ppi si rivolgono i cattolici di Ad: vieni con noi tra i progressisti, scrivono Ciccardini e Scoppola. Per la Lega l'interlocutore sono i centristi, ma per Miglio «è sempre la stessa Dc. Solo che sono diventate tre».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La più stravagante? Quella del cardinale Palazzini. La più ironica? Quella di Gianfranco Miglio? La più lucida? Quella dell'ex presidente Francesco Cossiga. Stiamo parlando, lo avrete capito, delle reazioni seguite all'atto di morte della Dc e alla nascita di due forze politiche che se ne contendono la storia e l'eredità. Palazzini, un porporato notoriamnete di destra, tira in ballo il diavolo: se i cattolici si dividono deve essere opera sua. Ma la fine della Dc non è che il primo passo: «la polemica può anche frantumare ed infrangere l'unità della chiesa stessa, tanto che a volte si ha l'impressione che qualcuno stia facendo questo volontariamente in nome di prospettive nazionali, di esigenze locali, di intuiti partigiani. Tali sentimenti di divisione sono sempre opera dell'uomo se non del diavolo. Certo non dello Spirito Santo». Con chi ce l'avrà mai? Boh. Comunque Palazzini ha spiegato il significato dell'appello del Papa: Wojtyla chiama «alla solidarietà e alla preghiera di fronte a subdole e insidiose campagne miranti a eliminare i cattolici dall'agone politico». Ma Palazzini ha una soluzione: affidarsi a San Francesco e a Santa Caterina perché mostrino ai laici cattolici i loro «doveri di cittadini e credenti».

Cossiga invece, intervistato dai tg della Rai, ha dato una lettura storica. «Credo – è stato il suo commento – che siano venuti meno i motivi di morale pratica dell'unità dei cattolici in un solo partito, ma quello che è accaduto non lo comprendo bene. E vengono indebolite, per il modo in cui ha termine la Dc, le ragioni che potevano giustificare l'unità di molti cattolici». Insomma a Cossiga, che molti hanno descritto come lo sponsor politico e l'ispiratore dei centristi, la separazione o almeno il modo in cui è avvenuta, non è piaciuta. Anche se, aggiunge, «era inevitabile la fine della Dc come grande partito nazionale al quale i cattolici avevano dato la loro forza sociale e culturale. Sono venute meno le tre ragioni storiche che hanno fatto sì che la Dc assumesse un compito nazionale. La Dc quindi ha esaurito la sua funzione. Rimane la grande tradizione del cattolicesimo politico che non è solo quello della Dc, quindi non si può parlare di eredi». La prosa è complicata ma illuminate è l'idea cossighiana che la Dc sia stata «il partito dello Stato».

Dall'area cattolica le voci di Scoppola e Ciccardini, che aderiscono ad Alleanza Democratica. «Amici – dichiarano rivolgendosi ai popolari di Martinazzoli – qua è il vostro posto, qua è la vostra vocazione, qua è anche la nostra unità. Lanciamo un appello al nuovo partito popolare: venite con noi». Non è solo un appello dei sentimenti: «Il nuovo sistema elettorale presuppone due schieramenti e alleanze vaste e compiute: una sarà chiamata destra, l'altra sinistra. Bisogna prender atto che il centro non c'è più. A destra ci sono le macerie del vecchio sistema, a sinistra i progetti riformisti e forze sociali significative. Certamente non vogliamo nascondere i problemi: si chiamano Pds, Rifondazione e estremismo». Più esplicito padre Bartolomeo Sorge dai microfoni di Italia Radio: Certamente per i cattolici c'è un ruolo anche all'interno del polo progressista. Anzi direi che che proprio perché il Vangelo è esigente io non vedo come ci possa essere una presenza di ispirazione cristiana nel polo conservatore». Sempre sul fronte dei progressisti è da registrare la presa di posizione di Walter Veltroni : «Non so se adesso sarà più o meno agevole dialogare con Martinazzoli, ma penso che sia necessario dialogare anche nella riconosciuta diversità di obiettivi. È il momento che la destra si riconosca come destra. Mi piacerebbe che la parte più avanzata della Dc avesse adesso il coraggio di fare il passo successivo e portare la cultura cattolico democratica, per la parte che sarà presente, nell'area progressista».

Da un ex-dc come Miglio la stilettata più dura: «Così adesso abbiamo due Democrazie cristiane. Adesso bisogna vedere cosa farà Segni che, coagulando buona parte della vecchia, permettera che nel quado politico nazionale le Dc siano addirittura tre». Insomma per il senatore leghista nessuna delle formazioni che prendono vita dalle membra della balena bianca nessuna ha qualcosa di veramente nuovo. Tanto che proprone a Martinazzoli, Mastella e Segni di «federarsi». Il suo amico Maroni invece ha già scelto. Per lui i neocentristi «erano già interlocutori della Lega e potrebbero diventare possibili partner del polo liberlademocratico».

IL CASO

Fiori va in giudizio Rissa sul simbolo

ROMA. La Dc ci ha lasciato. A chi andrà ora l'eredità del partito di De Gasperi? La domanda non è retorica e neppure solo politica. Si apre infatti un capitolo delicato che riguarda il simbolo e i beni materiali del vecchio partito. Cominciamo dal simbolo: il Ppi di Martinazzoli ha annunciato che non toccherà il vecchio scudo crociato. Ma i centristi del Ccd hanno a loro volta presentato il logo: una vela all'interno della quale campeggia uno scudo crociato. La cosa creerà dei problemi? D'Onofrio dice di non prevedere «risse». Ma, aggiunge, «l'aspetto giudiziario diventa ineliminabile in mancanza di un accordo politico, però non ho motivo di ritenere che si vada in questa direzione». Insomma, i toni sono pacati ma la pace non è firmata. Il problema grande, ovviamente è quello delle risorse, dei beni, dei palazzi e delle sedi: passeranno tutti al Ppi o no? Problema non nuovo: l'hanno affrontato nel 1991 il Pds e Rifondazione che, dopo qualche schermaglia e qualche lite, hanno alla fine trovato un accordo di massima. Ma, sempre a giudicare dalle parole di D'Onofrio, nel caso della Dc si pone un problema più complicato: l'esponente centrista, vicino a Cossiga, sostiene che esistono legittimamente due nuovi soggetti politici, il Ppi e il Ccd, ma la morte della Dc va «certificata», va sancita formalmente perchè altrimenti la Democrazia cristiana si troverebbe in una paradossale situazione di morte non dichiarata. I centristi insistono per avere una riunione del consiglio nazionale della Dc. E qui la vicenda diventerebbe kafkiana: vedremmo per la prima volta la riunione di un partito che non c'è più... Castagnetti, uomo di Martinazzoli, replica ai centristi ironicamente: se dobbiamo dividerci l'eredità democristiana allora dividiamoci anche i debiti. Intervistato da «Milano finanza» il capo della segreteria politica fa il conto dei beni e delle perdite: la Dc – dice – è esposta con le banche per una quindicina di miliardi, mentre il patrimonio immobiliare ammonta a trenta. Evidentemente Castagnetti parla del patrimonio della direzione nazionale e non di quello «locale» che è incomparabilmente più grande.

Ad aprire la rissa sul dopo Dc è invece la destra: Alleanza nazionale e i transfughi dalla Dc come Fiori e Gustavo Selva si sono raccolti in una associazione intitolata a Don Sturzo. Fiori annuncia un ricorso alla magistratura e commentando il paragone con la vicenda Pds-Rifondazione commenta: «Lì sono stati democratici: hanno rispettato il loro statuto e l'articolo 49 della costituzione andando al congresso. Qui invece c'è un reato: se prendono i soldi della Dc e li usano per il Ppi è appropriazione indebita».

Reset
OPPORTUNISMO
Riti di passaggio tra vecchio e nuovo mondo
Setta, Marzo, Bosetti, Crespi, Piovene, Halifax, Chamfort, Lajolo
UN MESE DI IDEE — direttore Giancarlo Bosetti
In edicola e in libreria a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA